

ex libris

La soluzione è dentro di te. Solo che è la soluzione... sbagliata

Rokko Smitherson

il calzino di bart

VIAGGIO NELLO SPAZIO-TEMPO DI CREPAX

Renato Pallavicini

Da sinistra a destra, vignetta dopo vignetta: come la scrittura. Il fumetto si legge, si scrive e si disegna così, almeno in occidente. In Giappone, invece, come succede per la scrittura, i «manga» si disegnano, si scrivono e si leggono da destra a sinistra e i libri si sfogliano da quello che noi chiamiamo fondo. Ma il senso e la direzione della scrittura, così come quello dello spazio e del tempo, anche all'interno di una stessa convenzione linguistica, non sono univoci. E diversi autori sperimentano e creano di continuo il proprio spazio-tempo del fumetto. Guido Crepax ci ha abituati, fin dai suoi esordi, ad uno spazio-tempo della narrazione di tipo molto particolare. Rompendo il tradizionale ritmo della tavola fatta di vignette tutte uguali, Crepax ha introdotto una estrema varietà di

inquadrature, fatta, ad esempio, di primissimi piani della sua matita-cinepresa che va a scovare dettagli. Così le tavole di *Valentina* sono spesso composte (e scomposte) da un'infinità di microtessere che ritraggono un battito di ciglia, il distendersi delle labbra o la punta di un capezzolo. Lavorando sullo spazio e modificandolo Crepax modifica anche il tempo, ne cambia senso e direzione. In questa sua nuova fatica, *Frankenstein* (Edizioni Di, pagine 92, euro 14,98) Crepax ci sorprende ancora una volta. Via le microinquadrature, via il moltiplicarsi di riquadri e vignette. Ora, delimitati dall'unica cornice della tavola, figure ed oggetti sembrano galleggiare nel mare bianco della tavola in una compresenza spaziale e temporale che - e qui sta la sorpresa maggiore - è solo apparente. Ancora una volta, ad imporsi, è



il tempo interno alla narrazione che quasi mai coincide con il suo scorrere «normale». Il gioco, poi, è complicato dalla particolare struttura del libro di Mary Shelley da cui è tratto il fumetto, tripartito nelle diverse versioni-racconto dell'esploratore Robert Walton, del dottor Victor Frankenstein e della sua creatura mostruosa. Giustamente nell'introduzione al libro di Crepax si ricorda il celebre film di Kurosawa *Rashomon* per significare come una medesima storia può essere molto diversa a seconda dei punti di vista di chi la racconta e delle angolazioni di chi guarda. Crepax nel suo *Frankenstein* ha fatto di più e di meglio: ha preso i punti di vista e le angolazioni possibili e li ha messi tutti insieme. E leggere questo fumetto è un po' entrare in una nuova, spaziosa ma affascinante dimensione spazio-temporale.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943

In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Folco Portinari

Se qualcuno si azzardasse a dire, con quel *parterre* che si trova a disposizione specie nella prima metà del secolo, che Palazzeschi è stato il maggior poeta italiano del Novecento, non dovrebbe esser preso per matto o sprovveduto. D'accordo, nascerebbe un contenzioso, come sempre in questi casi, di gerarchie, e verrebbero messi in fila, dal contiguo Gozzano all'antipodo d'Annunzio, al Reboratore morale, alla triade (un'ulteriore specifica contesa per la primazia tra loro) Saba - Ungaretti - Montale, secondo una storia ben antica: chi è la più bella del reame? Però, ripeto, non è da considerare matto chi puntasse su Palazzeschi. Di ciò mi rendo conto rileggendo il volume *Tutte le poesie* da poco uscito nei «Meridiani» dell'editore Mondadori (pag. 1310 euro 49) curato da Adele Dei. L'importanza di questa edizione è davvero singolare, perché ci restituisce l'evolversi di un'opera nel suo naturale procedere nel tempo, nella storia, titolo dopo titolo secondo le prime originali versioni. Non che prima fosse impossibile, ma non ci era stata ancora offerta la possibilità di godere di una visione così completa in una sistemazione così organica. Infatti solo oggi possiamo finalmente disporre delle poesie di Palazzeschi come le scrisse e le pubblicò in quei dieci felicissimi anni, tra il 1905 e il 1915, prima della lunga pausa. E disporne col sussidio di un apparato critico tanto sapiente quanto ricco d'informazione. Mentre, per quelli della mia generazione (più o meno ottantenni ormai) l'unica esperienza rimase per un bel pezzo l'edizione Vallecchi del 1942, o quella precedente del '30, in cui le carte si erano non poco mescolate. È solo una questione di *furor philologicus*? Non credo proprio.



Incominciamo dal primo testo, *I cavalli bianchi*, che, mi perdoni la Dei e tutti i palazzescologi, io continuo a leggere come i cavalli delle giostre o quelli più domestici a dondolo. Niente Lipiza, insomma. Però sono i cavalli di una prima apocalissi, cioè di una rivelazione. Palazzeschi ha vent'anni, e cosa offre il mercato a un ventenne? Nel 1903, di contro al *Leonardo* di Papini e Preziosi, Croce inaugura la *Critica* e Corradini il *regno*. C'è di che stare allegri? È vero che in America Edwin Porter gira *L'assalto al treno*, un cardine dei fantozziani cineclub (il primo western) però d'Annunzio ci dà, nel 1904, *La figlia di Iorio* e, nell'anno successivo, Pascoli i *Poemi conviviali*. Un segno contromano, qui in Italia, era la nascita della rivista *Poesia* di F.T. Marinetti e, un anno avanti, le *Fiale* e le *Armonie in grigio et in silenzio* di Corrado Govoni (ecco uno che meriterebbe, modesta proposta a chi di dovere, di entrare nei «Meridiani», meglio assai di altri immeridianati). Ma appena al di là di Modane o di Chiasso nel frattempo succedevano «cose», che so, nascevano i *Fauves* e in Germania *Die Brüche*, o Heinrich Mann scriveva il *Professor Unrat*, e in Spagna incominciava a pubblicare Machado e in Russia chiudeva la sua stagione, con il *Giardino dei ciliegi*, Cechov. Buone sementi.

La sfortuna di Palazzeschi fu di vivere negli immediati dintorni di crepuscolari e futuristi, tirato per la giacchetta dagli uni e dagli altri per appropriarsene. Amico di Moretti, recensito da Corazzini, non era difficile contrabban-

Mentre nascevano i «Fauves» e Heinrich Mann inventava il Professor Unrat, lui ebbe la sfortuna d'essere conteso tra futuristi e crepuscolari



Copertina di un libro di Palazzeschi. A sinistra lo scrittore da giovane e da vecchio in un fotomontaggio

darlo come uno di loro. Bene perciò ha fatto la Dei a tirarlo fuori sgombrando quei testi dalle quasi secolari incrostazioni, rivedandone la non appartenenza, con l'invito implicito a un'altra lettura. Non basta per essere crepuscolari (compagnia comunque disarmonica) una comune ascendenza alla pascoliana *Myrica* né l'opposizione al tono altro dannunziano. Basta la malinconia? Nella *Fiera dei morti*, nell'*Incedentario* mi sembra esplicito: «I poeti cantano / malinconicamente / questa fiera; / tutti alla stessa maniera, / questa giornata grigia o nera. / (Ma si può benissimo cantare / anche in un'altra maniera)». D'altronde Palazzeschi fa un uso di Pascoli e di d'Annunzio affatto originale e sobrio, da affrancarlo da quella tutela. E a vent'anni è già sostanzialmente (che vuol dire formalmente) riconoscibilissimo nei suoi segni caratteristici. Presi per mano dalla Dei ci si rende conto, o mi rendo

Tutte le poesie nei Meridiani È l'occasione per levargli quell'aura buonista sedimentatasi nel '900. Il suo posto? Tra Nietzsche e il Surrealismo

conto, che la prima evidente originalità di Palazzeschi è di avere pochi veri commerci con i suoi contigui, siano essi crepuscolari o futuristi, poiché è tutto proiettato in avanti, ma pudicamente quanto malignamente velando-

si, nascondendosi in questa operazione, giocando a mosca cieca e a gibigianna, seminando trappole sulla strada del lettore. Così che una storia delle poesie, *I cavalli bianchi*, *Lanterna*, *Poemi*, *L'incendiario*, potrebbe dimostrarci

la storia degli inganni critici sedimentati negli anni per diventare luoghi comuni passivamente accettati (salvo le non molte eccezioni, le acquisizioni non obliabili di pochi, Sanguineti in *primis*: la nuova stagione dovrebbe nascere da qui, da questo libro, da questa edizione). Ammetto che è difficile acchiappare Palazzeschi, è come acchiappare le anguille con le mani. Ne consegue una necessità di approccio che porta l'analisi a spasso per la via spesso fittamente indicata dal poeta, cadendo cioè nelle sue trappole sapientissime (o scaltissime) per arrivare alla più radicale messa in crisi di una poesia, tra romanticismo e simbolismo, piena di messaggi, in cui il divertimento finale è proprio un mandare altrove, un «divertire», dentro un colossale incendio. Ecco il «lasciatemi divertire» in che consiste: «Quando l'anno interrogato, / à risposto ridendo / che brucia per divertimento», vale a dire:

un appello per Carla Benedetti

Gli scrittori e la critica ai critici

Prosegue la querelle tra Walter Pedulla e Carla Benedetti, a proposito del libro di quest'ultima, *Il tradimento dei critici* (Bollati Boringhieri), in cui la studiosa pisana ricostruisce, nel capitolo finale, le vicende che nel 2000 portarono alle dimissioni di Mario Martone dalla direzione artistica del Teatro di Roma. Pedulla, nel libro incolpato di aver diffuso cifre false sul bilancio del Teatro, ha querelato per diffamazione la Benedetti (ne abbiamo parlato sull'*Unità* del 3 ottobre). Ora un gruppo di

intelletuali firma un appello a sostegno dell'autrice. Ecco il testo: «Apprendiamo che Carla Benedetti, autrice del *Tradimento dei critici*, e l'Editore che ha pubblicato il libro (Bollati Boringhieri) sono stati denunciati dal prof. Walter Pedulla per "diffamazione a mezzo stampa", con una richiesta di riparazione di un milione di euro (quasi due miliardi di vecchie lire). Il tutto in riferimento al capitolo finale del libro (*Il potere che ognuno conosce e nessuno racconta*), in cui l'autrice ripercorre gli avvenimenti che hanno portato alle dimissioni di Mario Martone dalla direzione del Teatro di Roma, ricostruiti attraverso articoli apparsi da tempo su giornali e riviste e altri documenti di dominio pubblico. Un fatto allarmante, ci pare. Un'enormità. Una pesante intimidazione a una studiosa e a un editore di cultura e progetto, che pare purtroppo confermare le argomentazioni del libro sulla situazione della cultura italiana di questi anni. A una ricostruzione e a una riflessione articolata su un significativo evento politico-cultu-

rale, un noto intellettuale decide di rispondere, piuttosto che sullo stesso terreno e con sue controargomentazioni, con un gesto di sopraffazione e arroganza, trascinando in tribunale l'autrice e l'editore di un libro scomodo. Mentre esprimiamo la nostra solidarietà a Carla Benedetti e al suo editore, impegnati in una battaglia dalle implicazioni più vaste e che riguarda la difesa delle più elementari libertà di espressione e ricerca, ci sembra doveroso prendere posizione su questo avvenimento, che a noi pare sintomatico e grave. Ci riserviamo di intervenire di nuovo e più ampiamente sulle questioni di interesse culturale più generale che una vicenda come questa può sollevare». Seguono le firme: Adriana Cavarero, Helena Janeczek, Valerio Evangelisti, Giuseppe Genna, Bruna Miorelli, Julio Monteiro Martinez, Antonio Moresco, Giulio Mozzi, Aldo Nove, Luciano Palandrì, Tiziano Scarpa, Elena Stancanelli, Dario Voltolini.

r. c.

In lui c'è una sottile crudeltà mascherata da mitezza, o parole, aggettivi, scene, situazioni sull'orlo del macabro